

L'INTERVISTA ■ DANIELE GAMBARO

Ottorino Respighi, artigiano dei suoni

Un libro rilegge la figura del compositore, soprattutto i suoi legami con il fascismo

SERGIO CAROLI

■ Eseguito, oggi come ieri, nei maggiori teatri del mondo, popolare presso il grande pubblico, richiesto in vita come concertista, ritenuto da importanti musicisti come uno dei più notevoli compositori del Novecento, Ottorino Respighi è tra i grandi innovatori della musica della nostra epoca. Le sue composizioni spaziano dal melodramma alla sinfonia, dalla musica organistica alle liriche, dalle trascrizioni orchestrali alla musica corale, alle rivisitazioni di partiture dimenticate. Nel 1946 Massimo Mila sottolineava come il timbro strumentale delle sue smaglianti partiture inserisse Respighi «nella tradizione dei grandi strumentatori che va da Weber a Liszt, da Berlioz a Rimskij Korsakov». Eppure, sulla fortuna del musicista bolognese (1879-1936), al quale Puccini chiedeva addirittura consigli su effetti orchestrali e Rachmaninov e Toscanini commissionavano opere, ha negativamente influito in Italia, dal dopoguerra in poi, la sua vicinanza al regime fascista. Pesa ancor oggi negativamente su di lui, come su insigni musicisti quali Casella, Pizzetti, Malipiero e Alfano, l'aver condiviso alcune istanze del fascismo, come il nazionalismo. Gli stessi capolavori di Respighi - *Fontane di Roma*, *Pini di Roma*, *Feste romane* - sono stati ritenuti dai più rappresentazioni musicali della dittatura o esaltazioni dell'ideologia fascista. A por fine a formule stantie e a pregiudizi ossificati che ne hanno deformato la fisionomia umana e artistica ci pensa ora il volume di Daniele Gambaro *Ottorino Respighi - Un'idea di modernità del Novecento*. Sul filo della vita e delle opere, l'autore rende il dovuto al compositore e all'uomo Respighi, ponendo in rilievo, oltre al valore del notevole catalogo, i tratti caratteristici di un'arte ove pulsa una modernità che si fa stile svincolato dalle più estreme avanguardie del primo Novecento. Abbiamo intervistato il maestro Daniele Gambaro.

In quali forme le nuove istanze musicali del primo Novecento influenzarono Respighi?

«Il poema sinfonico, evoluzione della sinfonia con l'aggiunta di contenuti extra musicali, è la forma che più di tutte ha ispirato Respighi. La celebre *Trilogia Romana* è il vertice artistico di una produzione strumentale tanto interessante quanto poco nota. Il valore di questo notevole catalogo risiede anche nell'affrontare un genere, quello sinfonico e più in

generale quello strumentale, quasi del tutto estraneo alla cultura italiana dell'epoca, dominata dall'opera lirica».

Nel primo 900 la musica è in grande mutamento: quale l'atteggiamento di Respighi di fronte alla «modernità»?

«Respighi vive questa fase seguendo due vie: una è quella del rinnovamento, inteso come superamento di una gloriosa tradizione lirica in via di esaurimento. L'altra è la ricerca di un'originalità di gusto italiano: egli ascolta il proprio istinto artistico, utilizzando anche linguaggi antichi come il Gregoriano. Non aderisce a scuole o correnti di pensiero, ma mantiene sempre una propria autonomia». **Si tratta di un aspetto negativo nella valutazione dell'arte di Respighi?**

«Penso di sì. Spesso si dice: Respighi poco innovativo, conservatore. Credo, invece, che la sua ricerca di originalità, proprio perché controcorrente, sia ancor più interessante. Respighi gode dell'affetto degli appassionati: o si pensa che il pubblico della *Trilogia*, delle opere teatrali, dei concerti sia poco educato al grande repertorio, o bisogna dare atto che la sua arte riesce a comunicare emozioni e bellezza. Non è questo il compito della musica?». **In che modo i futuristi e l'opera di D'Annunzio suggerirono lo «status» musicale italiano?**

«In realtà il Futurismo, con la sua estrema originalità, costituì una parentesi senza particolari influenze sulla vita musicale italiana. Troppo forte la sua carica innovatrice per una Nazione che stenta a trovare una nuova identità culturale. Più incisivo il vulcanico D'Annunzio: la sua idea di un'arte orgogliosamente italiana, o meglio latina, tesa alla narrazione appassionata e coinvolgente delle imprese dei grandi italiani di tutti i tempi, collocati nel Pantheon mitologico della patria risorta, costituì uno stimolo per i compositori dell'epoca. Respighi stimava D'Annunzio, ma la collaborazione tra i due non si concretizzò mai».

Quali furono i rapporti tra Respighi e il fascismo?

«Respighi ricerca un'originalità di gusto italiano riscoprendo glorie antiche, come Vivaldi. Contemporaneamente il regime sostiene l'arte per motivi di opportunità politica: la grandezza dell'Impero si fonda anche sul prestigio delle proprie culture. Il risultato di questo incrocio è una proposta artistica, non solo musicale, di notevole respiro. Nel caso di Respighi, il volume pubblicato da Zecchini è fonda-



BERLINO 1925 Ottorino Respighi in posa per un ritratto, accanto a lui la moglie Elsa.

(Foto Archivio di Stato, Milano)

mentalmente un invito ad apprezzarne la produzione, separando l'aspetto musicale dal contesto storico dell'epoca».

Scrivo la moglie Elsa: «Respighi non fu mai fascista e scrivendo il suo poema pensava alla politica italiana quanto alla Repubblica cinese. Respighi non aveva nessuna attitudine politica: era un anarchico». Fu davvero così?

«Un fatto: Respighi accetta la nomina di Accademico d'Italia, massima istituzione culturale del regime, ma rifiuta la tessera fascista. Comportamento forse ambiguo, ma Respighi ha un unico obiettivo: fare musica. A questo artigiano dei suoni non interessa professare una fede politica, né schierarsi: l'emozione della musica è l'unico fine che per lui conta veramente ed è l'unica bussola che guida le sue scelte».

Quali furono i rapporti personali di Respighi con Mussolini?

«Si ha notizia di un solo incontro diretto tra i due, nel 1923: Mussolini non è ancora Duce e apprezza il lavoro di Respighi, a sua volta colpito dalla personalità del futuro dittatore. Vi furono certamente altri contatti, considerata l'adesione di Respighi all'Accademia, ma nessuna composizione di Respighi è dedicata al Du-

ce. È questo forse l'aspetto più significativo del carattere di Respighi: la consapevolezza del proprio valore lo porta a mantenere un atteggiamento distaccato nei confronti del potere».

Molti hanno assimilato *Fontane di Roma*, *Pini di Roma* e *Feste romane* a un manifesto musicale del fascismo. Cosa ne pensa?

«La tesi è del tutto infondata. Semplicemente per motivi cronologici. *Fontane* è del 1916, *Pini* del 1924, ma la sua gestazione risale a diversi anni prima, *Feste* è la degna conclusione del trittico. L'idea della *trilogia* è antecedente al periodo fascista. Inoltre, fatto sorprendente, il programma associato a questi celebri brani è postumo rispetto alla creazione musicale: ciò significa che Respighi prima ha concepito la musica e solo in un secondo momento le ha assegnato un significato letterario. Ciò non vuol dire che la stupenda rappresentazione sonora della *Trilogia* vada separata dal suo contesto, ovvero da Roma, ma semplicemente che l'abbinamento musica-contenuto è prima di tutto opera di poesia, di immaginazione, di pura emozione, da gustarsi a occhi chiusi».

Che cosa la *Trilogia Romana* rappre-

senta di nuovo e vitale nella musica del XX secolo?

«È l'esempio di un'arte vera che colpisce per freschezza e colore, per visione pittorica dell'antico e della monumentalità. È esempio di una illimitata fantasia sonora unita a una rara maestria compositiva. È opera di un artista con un altissimo livello di capacità tecnica, che utilizza l'orchestra come pochi e che ottiene da essa esattamente l'effetto voluto. È questo il lascito che questo grande compositore ci dona; è questo il testamento che la *Trilogia* - assieme ai concerti, alla musica cameristica, alla produzione vocale, alle opere - offre a noi dopo quasi un secolo: l'arte vissuta come espressione personale, come semplice ricerca del bello, come emozione, come strumento di comunicazione diretta. Prova ne sia il grande prestigio di cui Respighi gode tutt'ora presso il grande pubblico, mai dubbioso della sua grandezza».



DANIELE GAMBARO
OTTORINO RESPIGHI
UN'IDEA DI MODERNITÀ
DEL NOVECENTO
ZECCHINI, 243 pagg., 25 €.